

Immigrazione: visioni a confronto

Michele Bruni, Mario Catani

CAPPaper n. 152
maggio 2017



Università di Modena e Reggio
Emilia Facoltà di Economia
Marco Biagi



Università di Bologna
Dipartimento di Scienze
Economiche

CAPP - Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche
Dipartimento di Economia Politica - Università di Modena e Reggio Emilia
Ufficio 54 - Ala Ovest
Viale Berengario, 51 41100 Modena - ITALY
phone: +39 059 2056854 fax: +39 059 2056947
email capp@unimo.it

Immigrazione: visioni a confronto

Bruni Michele
CAPP - Università di Modena e Reggio

Mario Catani
Università di Bologna e Università di San Marino (Centro di Ricerca sulle
Relazioni Internazionali)

Executive summary

The paper tries to synthesize the different interpretations of migration present on the ongoing discussion. Considering only two factors, necessity and social acceptability, four stereotyped visions (the society of the walls, the society of mercy, the society of ghettos, and the society of reason) are identified. The first three share the ideological assumption that migration flows are supply determined, that they are pushed by poverty, lack of jobs, and desperation due to the lack of perspectives of a better future. The fourth vision strongly supports the idea that migrations are determined by the structural lack of labour that characterize many developed regions, in the presence of an unlimited supply of labour in many developing and underdeveloped countries. The implications and consequences of this approach is that migrations flows are unavoidable and useful to both groups of countries that should reach political agreements to manage them in the advantage of both.

JEL Classification: F22, J11, J24

Keywords: Migration; Labour market; Demography; Training needs; Scenarios

Ci sono temi che hanno il potere di dividere e creare opposti schieramenti e che, come sempre avviene quando un confronto è ispirato e alimentato da ideologia e passionalità, si confrontano nella più totale assenza di rigore logico e coerenza, privilegiando banalità, insulti e populismo. L'immigrazione è uno di questi.

Così, nel parlare di immigrazione:

- Si mischiano i piani dimensionali. Un fatto qualitativo viene “proiettato” a livello quantitativo. Ad esempio, l'arrivo di un certo numero di immigrati in un dato giorno, in un dato luogo è evento sufficiente per far parlare di emergenza nazionale o, tanto per fare un po' di catastrofismo che vende sempre molto bene, di invasione. Raramente siamo informati su quale sia il dato relativo ad un periodo significativo, e ancora più raramente delle tendenze su di un intervallo temporale sufficientemente lungo per far emergere tendenze rilevanti. I mass media contribuiscono spesso ad alimentare confusione e fraintendimenti, fornendo cifre in modo spesso totalmente avulso dal contesto spaziale e temporale di riferimento (“sono arrivati 300 immigrati a Lampedusa, è il terzo sbarco nel mese”) e dando raramente un seguito puntuale alla informazione.
- Nella vulgata comune i dati sono oggettivi e vengono diffusi come fatti indiscutibili. Si assiste così al moltiplicarsi di affermazioni quali “nel giro di pochi anni gli immigrati diventeranno il 50% della popolazione”, “il sistema di welfare entrerà in crisi perché si devono fornire i servizi agli immigrati” e

via dicendo senza indicarne la fonte e discuterne l'affidabilità; ancora più raramente si fa riferimento ad eventuali tesi opposte e alla situazione precedente l'immigrazione. Ad esempio, studiosi di numerosi paesi hanno mostrato che gli immigrati danno un contributo netto positivo ai sistemi previdenziali e assistenziali (Boeri, 2010), mentre è un fatto che in Italia il sistema di welfare ha iniziato a dare segni di "cedimento strutturale" in fasi storiche in cui il fenomeno migratorio non era ancora molto pronunciato.

- Si generalizzano singole esperienze, spesso limitatissime, facendole diventare affermazioni assolute. Così, basta che un immigrato abbia compiuto un atto criminale ai danni di un cittadino italiano perché l'immigrazione diventi la fonte prima della delinquenza nel nostro paese.

Comunque l'errore più grave (e che accomuna tanto i sostenitori quanto i detrattori dell'immigrazione) è quello di analizzare il problema da un lato solo, e più precisamente dal lato dell'offerta, e quindi considerando solo le aspirazioni e le motivazioni degli immigrati: la ricerca di un lavoro e di un futuro migliore per sé e per la propria famiglia. Gli immigrati diventano così persone che scappano dalla fame, dalla miseria, dalla mancanza di prospettive occupazionali e di cui i paesi di arrivo non hanno bisogno. Posto in questi termini, il problema diventa un problema puramente etico. I cosiddetti patrioti, e comunque tutti quelli pronti a unirsi al coro di *we first*, saranno del tutto giustificati nel rifiutarli e nel cercare di respingerli con tutti i mezzi. I buoni, mossi da umanità e solidarietà, avranno il problema di chiedersi a quanti un paese possa stendere la mano in un gesto fraterno e finiranno per essere posti sotto accusa per fare del bene a degli stranieri quando ci sono tanti cittadini che hanno gli stessi bisogni e che dovrebbero avere la precedenza.

Per evitare che il loro appoggio agli immigrati sia legato solo a motivazioni etiche, i "buoni" mettono in campo il tema dei vantaggi economici che i migranti forniscono al sistema economico e del welfare. Fioriscono così convegni che illustrano dati (questa volta corretti e ben motivati) sul contributo che gli immigrati danno al PIL, ai conti previdenziali, ai costi per la sanità, alle rette scolastiche, etc.. (Di Pasquale, 2014; Dustmann, Frattini, 2014; Dustmann, Frattini, Preston, 2013)

E' uscito in questi giorni un saggio (Bruni, 2017) che mostra, ancora una volta (Bruni, 2008, 2009, 2012, 2016) come i flussi migratori siano la risposta alla crescente carenza strutturale di manodopera, ormai presente in quasi tutti i paesi sviluppati, e in un crescente numero di paesi in via di sviluppo, in presenza dell'offerta illimitata di lavoro che affligge in maniera crescente i paesi più poveri del mondo.

Secondo questa tesi, la carenza di lavoro ha alla propria origine l'interazione della sfera demografica e della sfera economica, della domanda e dell'offerta di lavoro autoctono. Sul lato demografico essa dipende dal progressivo e drammatico calo della popolazione in età lavorativa, e quindi dell'offerta di lavoro autoctono, un

fenomeno che in alcuni paesi della UE è ormai in corso da moltissimi anni¹. La carenza di offerta può essere ulteriormente aggravata se la crescita economica, come è normale che sia, è alimentata non solo dalla produttività, ma anche dalla crescita dell'occupazione².

Il punto fondamentale di questo ragionamento è che i flussi migratori sono determinati dal lato della domanda, e quindi dalla carenza strutturale di offerta locale di lavoro, in presenza di un'offerta illimitata di lavoro nei paesi più poveri del mondo. Quindi l'immigrazione non è un'opzione, ma una necessità se il paese vuole continuare sulla strada della crescita economica e dello sviluppo sociale.

Lo schema sottostante sintetizza i termini del dibattito sull'immigrazione sulla base di due assi:

- le scelte tecniche, che si basano sulla valutazione del fattore di necessità;
- le scelte socio-politiche, che si basano sulla valutazione del fattore di accettabilità sociale.

Tali assi descrivono i poli principali della questione che possono assumere solo due valori, uno positivo e uno negativo. Si dà così vita a quattro scenari stilizzati.

IMMIGRAZIONE	Non necessaria	Necessaria
Pericolosa	La società dei muri	La società dei ghetti
Accettabile	La società della misericordia	La società della ragione

1. **La società dei muri** - Gli immigrati non solo non servono, ma sono portatori di valori, credenze e fedi religiose che minano alla base l'identità culturale del paese, per non parlare della criminalità che sempre li accompagna. Il nostro mondo, la nostra cultura sono sotto assedio e quindi **bisogna** adottare misure di difesa, anche estreme. I muri, i soldati alla frontiera, le navi che pattugliano i mari sono figli di questa lettura.
2. **La società dei ghetti** - Purtroppo c'è bisogno di migranti per alcuni lavori, quelli più umili e meno qualificati, che i giovani del posto non vogliono e/o non possono più fare, perché sono troppo qualificati (ormai tutti studiano), e le famiglie forniscono loro la possibilità di aspettare il lavoro "giusto". La migrazione è inevitabile, ma gli immigrati vanno tenuti al loro posto anche attraverso un'efficace azione di controllo giuridico, ma anche e soprattutto

¹ Il fenomeno è la conseguenza della transizione demografica, un processo che determina il passaggio da una società tradizionale, caratterizzata da alti tassi di natalità e mortalità, ad una società moderna, caratterizzata da bassi tassi di natalità e mortalità. Secondo la visione standard la transizione demografica avrebbe dovuto determinare il calo del tasso di fertilità totale solo fino al livello di sostituzione (2,1 figli per donna), ma nella realtà il processo è andato ben oltre e il tasso totale di fertilità è ormai inferiore al livello di sostituzione in 65 paesi, fra i quali quasi tutti i paesi europei, ma anche la Cina (Bruni, 2017).

² I dati mostrano che, storicamente, la crescita economica dei paesi più sviluppati si è basata, sia pure con notevoli differenze da paese a paese, sia sulla crescita occupazionale sia, sulla crescita della produttività.

- delle forze dell'ordine e, perché no, anche dell'esercito e della marina.
3. **La società della misericordia** - Si potrebbe anche fare a meno degli immigrati, ma non si può chiudere l'uscio in faccia a chi ci chiede aiuto. Inoltre essi danno un notevole contributo alla produzione (Di Pasquale, 2014; Fondazione Leone Moressa 2012) e ci aiutano a pagare le nostre pensioni (Boeri, 2010). Insomma aiutiamoli, non solo perché siamo buoni, ma anche perché loro ci aiutano.
 4. **La società della ragione** - Bisogna accettare il fatto che il paese è caratterizzato da una carenza strutturale di lavoro che solo gli immigrati possono colmare. L'unico atteggiamento sensato e ragionevole è valutare correttamente il fabbisogno di immigrati non solo a livello quantitativo, ma anche qualitativo; organizzare insieme ai potenziali paesi di partenza, ma anche con le istituzioni che governano i campi dei rifugiati, dei processi formativi che ci consentano di acquisire in maniera corretta e umana la forza lavoro che ci serve (Bruni, 2017). *La miglior difesa contro l'immigrazione irregolare è una migrazione regolare che colmi la carenza strutturale di lavoro e quindi azzeri la probabilità di trovare un lavoro regolare per chi dovesse arrivare attraverso altri canali.*

Le prime due narrative, che esercitano un indubbio fascino su vasti segmenti della popolazione, condividono l'idea che gli immigrati vengano da noi per loro convenienza, che non ci servono o che, al massimo, ci servono in maniera marginale e specifica.

La prima narrazione è quella urlata dalla destra, su cui confluisce anche l'approvazione sempre più vocale di un'area non chiaramente identificata ideologicamente, quella degli spaventati. La seconda è la tesi governativa. La prima invoca le misure più drastiche in nome dell'autodifesa. La seconda invoca la legislazione interna ed internazionale per alzare barriere fisse e mobili per fermare l'invasione, distinguere tra rifugiati e migranti economici, ridurre il numero dei morti, senza disdegnare di sborsare soldi per affidare a governi impresentabili o addirittura inesistenti il controllo e la gestione del problema. Si tratta di visioni che oltre ad essere errate sono pericolose per la coesione sociale perché portano a una società spaccata dall'odio e dalla paura.

Ma forse ancora più pericolosa, perché ammantata di buoni propositi, è la terza visione che accomuna cattolici moderati e sinistra laica e progressista. Secondo questa tesi, potremmo fare a meno di quasi tutti gli immigrati (tranne che per alcune professioni), ma in fondo essi ci aiutano a produrre (di più) e a pagarci il welfare. I dati che vengono portati a sostegno di questa tesi smontano le tesi "estremiste", ma il rischio di questo approccio è che può condurre ad una società basata su una "convivenza liquida" (Bauman, 2003) ovvero su di una convivenza che dura fino a che conviene³; ad una società nella quale (come nelle peggiori distopie del

³ L'affermazione rimanda al libro "Amore liquido" (2003). L'amore liquido è, per Bauman, ciò che caratterizza l'uomo senza legami plasmato dalla modernità liquida ovvero da una società caratterizzata da uno stato mutevole e instabile di ogni sua forma organizzativa (lavoro precario e famiglia instabile). In questa società, anche

novecento) i cittadini sono divisi in due categorie, quelli che fanno del bene e quelli che lo ricevono. In una società di questo tipo, un gruppo rischia di essere espulso nel momento in cui non è più necessario, o non più “conveniente”, quindi l’immigrazione è un evento da accettare sino a che se ne riscuotano gli utili o ci si sia stancati di essere tolleranti, di essere buoni.

Il punto fondamentale è però che le precedenti tesi condividono l’assunto secondo il quale gli immigrati sono dei disperati in fuga dalla miseria o da situazioni di guerra e vanno quindi visti soprattutto come un problema di sicurezza nazionale.

La visione alternativa è che l’immigrazione vada interpretata in un’ottica di mercato del lavoro, dato che essa è causata dalla “irresistibile attrazione” generata da una carenza strutturale di lavoro autoctono, in presenza di un’offerta illimitata a livello internazionale.

La carenza di lavoro è *strutturale* nel senso che si tratta di un fenomeno di lunga durata, che non può essere soddisfatto dai meccanismi di mercato, da incrementi della produttività⁴, e neppure attivando politiche volte ad aumentare la partecipazione e delocalizzare la produzione in altri paesi (Bruni, 2017). L’immigrazione internazionale è la risposta del mercato globale alle necessità dei mercati nazionali del lavoro di un numero crescente di paesi tra cui, a sorpresa, compare anche la Cina (Bruni, 2013, 2014, 2016).

Poiché anche le parole sono importanti, bisogna affermare con chiarezza che l’immigrazione non è solo utile, non è solo necessaria, ma è *indispensabile* e l’unico atteggiamento sensato è quello di concentrarsi sulla gestione del fenomeno, su come minimizzare gli inevitabili problemi ed i costi sociali che i flussi migratori comportano e massimizzarne i vantaggi. Per fare ciò è necessario:

- ✓ Produrre una previsione, il più precisa possibile, del fabbisogno quantitativo e qualitativo di manodopera straniera su di un intervallo temporale medio;
- ✓ Predisporre la base dati e gli algoritmi necessari per il periodico aggiornamento delle previsioni o meglio degli scenari;
- ✓ Individuare i paesi caratterizzati da eccessi strutturali di offerta di lavoro con i quali organizzare flussi migratori che rispondano al fabbisogno;
- ✓ Finanziare processi formativi che generino le qualifiche richieste, e che includano anche conoscenze rilevanti per l’inserimento sociale;
- ✓ Attivare canali di trasferimento e inserimento lavorativo.

Questa impostazione ha anche una importante implicazione sociopolitica: su di essa

l’esperienza dell’amore è resa simile a quella di altre merci. Gli affetti e le relazioni sono quindi trattate come beni che se non promettono soddisfazioni immediate e senza sforzo non vengono “acquistati”.

⁴ E’ nostra opinione che le migrazioni interne abbiano la stessa spiegazione e svolgano lo stesso ruolo (Bruni, 2008).

si può impostare e costruire un patto di convivenza sociale basato sul fatto che la società di arrivo e gli immigrati soddisfino contemporaneamente il bisogno di manodopera della prima e il bisogno di lavoro della seconda. Tale patto si basa sulla comprensione del fatto che l'immigrazione genera vantaggi sia per la popolazione autoctona, sia per gli immigrati.

L'Italia non è il solo paese ad essere interessato da una carenza strutturale di lavoro (Bruni, 2017). La transizione demografica ha avuto inizio in alcuni paesi europei tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX e ha progressivamente interessato tutti i paesi del mondo, seguendo il diffondersi della rivoluzione industriale e raggiungendo quasi tutti i paesi più poveri solo negli ultimi anni. Tutti i paesi interessati dalla transizione demografica seguono sostanzialmente lo stesso percorso che possiamo dividere in tre fasi. Nella prima, la popolazione ringiovanisce e la percentuale dei giovani cresce fino a raggiungere, in alcuni casi, il 50 per cento. Nella seconda è la popolazione in età lavorativa ad aumentare fino a toccare quasi i 3/4 della popolazione totale, una situazione che ha dato origine alla tesi del cosiddetto dividendo demografico. Infine, nella terza sono gli anziani ad aumentare sia in valore assoluto, sia in percentuale, grazie anche alla diminuzione delle altre due grandi classi di età.

Fino ad ora la transizione demografica ha avuto le conseguenze più rilevanti sui paesi che ne sono stati "colpiti" per primi generando in essi sia un declino della popolazione in età lavorativa, sia un progressivo invecchiamento. Durante questo secolo anche i restanti paesi ne risentiranno in maniera violenta. E così il nostro pianeta sta per entrare in una nuova fase demografica dominata da due eventi densi di conseguenze sociali, economiche e politiche.

In primo luogo, tra meno di 50 anni la popolazione in età lavorativa del pianeta comincerà a diminuire, il che significa che l'economia mondiale nel suo complesso non avrà più bisogno di creare posti di lavoro aggiuntivi per mantenere costante il tasso di occupazione (UN DESA, 2015). Il che sarebbe indubbiamente un bene se non fosse che questa situazione sarà il risultato, da un lato, della diminuzione che si registrerà in un numero crescente di paesi nella terza fase della transizione demografica, dall'altro, dell'aumento mostruoso che si registrerà in un numero decrescente di paesi, i più poveri del mondo, dove la transizione demografica sarà nella seconda fase. Queste tendenze saranno così pronunciate che, in assenza di migrazioni internazionali, i paesi del primo gruppo vedranno pregiudicata la propria sostenibilità economica, quelli del secondo la propria sostenibilità sociopolitica.

Questa polarizzazione demografica pone le premesse per un patto economico, sociale e politico tra i due gruppi di paesi basato sul riconoscimento sia della drammaticità della situazione che li attende entrambi, sia del fatto che la simmetria e contemporaneità del fenomeno contiene in sé la soluzione del problema⁵.

⁵ Sostituendo il modello qui proposto alle ipotesi meccaniche sul saldo migratorio utilizzate dalla Population Division delle Nazioni Unite e dagli altri Istituti di statistica che si occupano di proiezioni demografiche (ISTAT inclusa) porta a sostenere, contrariamente a quanto proposto dalla tesi prevalente, che il calo della natalità

Non è questo il luogo per discutere degli enormi ostacoli che si frapporterebbero alla realizzazione di questa proposta che non può che suonare totalmente utopistica alla luce delle tendenze che stanno emergendo in tanti paesi del primo gruppo. Volendo fare della psicologia spicciola, si potrebbe anzi argomentare che tali tendenze razziste e di chiusura sono proprio il frutto di una confusa, ma corretta percezione delle tendenze che abbiamo appena esposto e del rifiuto ad accettare la peraltro ovvia conclusione che esse hanno una sola risposta possibile, la corretta gestione dei flussi migratori in accordo con i paesi di partenza. Ad essi spetterebbe fornire la preventiva formazione professionale, linguistica e culturale dei migranti (con l'aiuto finanziario ed organizzativo dei paesi di arrivo) necessaria per minimizzare i costi sociali del loro inserimento nei paesi di arrivo.

CONCLUSIONI

Le riflessioni condotte sinora hanno consentito di smontare una serie di tesi approssimative ed erronee. Esse costituiscono anche la base per proporre un modello di contratto sociale che partendo dalla dimensione sovranazionale (internazionale) consenta di definire i volumi necessari di migrazioni e i loro flussi (da quali paesi verso quali). A livello di singoli stati si dovrà agire seguendo la stessa logica e allocare i migranti sulla base dei fabbisogni territoriali. Si dovrà inoltre identificare, in una logica di proiezione futura, quali siano i livelli educativi richiesti dai potenziali paesi di arrivo per attivare i relativi percorsi di educativi e formativi nei paesi di partenza⁶.

determina un incremento sia della popolazione in età lavorativa, sia della popolazione totale mentre i saldi migratori che ne derivano contribuiscono anche a rallentare il processo d'invecchiamento che inevitabilmente accompagna il procedere della transizione demografica (Bruni, 2009 e 2012).

⁶ Una ricerca in questa direzione, coordinata da uno degli autori di questo saggio, è in fase di completamento e verrà tra breve pubblicata dalla Organizzazione Mondiale delle Migrazioni del Cairo e da CAPMAS, l'Istituto Centrale di Statistica dell'Egitto. In essa viene proposta e sperimentata una metodologia che consente di definire scenari di fabbisogno e di eccesso strutturale di lavoro per livello educativo.

BIBLIOGRAFIA

Bauman, Z. (2003) *Amore Liquido*, Laterza, Roma-Bari.

Boeri, T. (2010) Immigration to the land of redistribution. *Economica*, 77(308): 651–687.

Bruni, M. (2008) *Il boom demografico prossimo venturo. Tendenze demografiche, mercato del lavoro ed immigrazione: scenari e politiche*. Materiali di discussione, 607. Department of Political Economy, Università di Modena e Reggio Emilia, Modena.

Bruni, M. (2009) Demographic forecasts, migration and transition theory: a labor market perspective. *Papeles de Poblacion*, 15(62):9–73.

Bruni, M. (2012) Migrations and demographic projections: A new methodology to jointly build labor market and demographic scenarios. *GENUS*, 68(3):1–26.

Bruni, M. (2013) China between economic growth and mass immigration. *China & World Economy*, 21(2):56–77.

Bruni, M. (2014) Dwindling labour supply in China: Scenarios for 2010–2060. In: *Analyzing China's Population* (I. Attané and G. Baochang, eds.). INED Population Studies 3. Springer, Dordrecht, pp. 227–254.

Bruni, M. (2016) Leadership economica, transizioni demografiche e migrazioni internazionali il caso della Cina. *Quaderni della Fondazione Brodolini*.

Bruni, M. (2017) *Promoting a common understanding of migration trends*. International Organization for Migration.

Di Pasquale, E. (2014) *L'Economia dell'Immigrazione: Costi e Benefici*. Presentazione dossier statistico immigrazione Fondazione Leone Moressa, Mestre.

Dustmann, C., Frattini, T. (2014) The fiscal effects of immigration to the UK. *The Economic Journal*, 124(580):F593–F643.

Dustmann, C., Frattini T., Preston I. (2013) The effect of immigration along the distribution of wages. *Review of Economic Studies*, 80(1):145–173.

Fondazione Leone Moressa (2012) *L'Irpef pagata dagli stranieri nelle regioni italiane*. Mestre.

United Nations Population Division of the Department of Economic and Social Affairs (2015) *World Population Prospects. The 2014 Revision. Highlights, United Nations, New York*.